

## Alessandra Di Gregorio intervista l'autrice Federica Gazzani

A: Scrivere. Perché?

F: Perché mi riempie l'anima, mi permette di scaricare lo stress quotidiano, mi concede la libertà di dire ciò che voglio senza restrizioni, mi regala un'introspezione dal sapore meditativo...

A: Scrivere. Cosa?

F: Ciò che sale dal profondo, una storia vera o costruita attraverso il libero sfogo della mente che viaggia senza barriere, le cose non dette e quelle che non direi mai ...

A: Tu come scrittore/scrittrice. Chi sei e come ti poni?

F: Non mi considero una scrittrice ma una sperimentatrice: lo scrittore vero ha una vena più letteraria della mia che sa solo di spontaneità e semplicità.

A: La *penna* per te corrisponde a...?

F: Uno strumento per concretizzare i pensieri. Un computer che, attraverso la facilità dell'intervento, mi permette di improvvisare e/o correggere.

A: Come ti collocavi nei confronti della scrittura prima di pubblicare un libro, e come ti senti adesso, stando ufficialmente su questo palcoscenico che si reinventa di continuo?

F: Prima adoravo la scrittura degli altri, le riflessioni profonde e la capacità di comunicarle. Ora scommetto con me stessa e con un linguaggio senza elaborazioni paranoiche per passare agli altri ciò che provo.

A: Se dovessi usare tre aggettivi per definire il tuo stile ponendoti però a distanza da esso, ovvero come il lettore della situazione e non come l'autore del libro in questione, quali useresti e perché?

F: Semplice, diretto, senza fronzoli. Perché non amo i giri di parole e le elucubrazioni mentali.

A: Il tuo libro: riassumilo brevemente e spiega perché qualcuno dovrebbe scegliere di acquistarlo, leggerlo e poi riporlo con cura nella propria biblioteca personale.

F: "Canto africano" è un'esperienza di vita che, attraverso le strade del continente nero, permette al lettore di identificarsi con la protagonista, arrabbiarsi, soffrire e gioire con lei. I disagi e le avversità vengono vissute come strumento di crescita e non di autocommiserazione. E fa sì che l'incoscienza e l'ingenuità vengano assolte a favore di una crescita che passa dal confronto con l'"altro", con il "diverso" che tanto temiamo ma, allo stesso tempo, vorremmo conoscere senza conseguenze.

Il lettore potrebbe sceglierlo per immergersi in un'avventura che non avrebbe mai il coraggio di vivere; per concretizzare un'incognita che, in quanto evento, si trasforma in arricchimento e gioia di vivere.

A: Modelli, forme, criteri e scelte. Si parla molto di tecniche di scrittura creativa e di chi si dice pro o contro. Cosa ti guida, allora, da un punto di vista squisitamente tecnico, durante il flusso della scrittura?

F: La pignoleria nell'evitare le ripetizioni, nella ricerca di aggettivi o termini appropriati. La ricerca della trasformazione delle emozioni in parole nel modo più semplice e sintetico possibile. L'evitamento degli "sbrodolamenti" a favore di un linguaggio comprensibile dalla persona "di strada". L'accesso al cuore senza passaggio dalla testa.

A: Le occasioni. Cosa ti emoziona, cosa ti stimola il ricorso alla penna? L'uso che ne fai, è per metabolizzare esperienze biografiche – e per esperienza biografica s'intendono anche quelle concernenti l'anima o fatti derivati dalla propria immaginazione/fantasia spinta – o si pone come "sforzo" d'immaginazione per riempire fogli che altrimenti sarebbe un peccato lasciare vuoti? Vale a dire: scrittura d'occasione o scrittura per mestiere?

F: Entrambe. La mia prima esperienza è autobiografica ma la seconda (con un giallo di fantasia) sta diventando altrettanto gratificante e costruttiva. Mi piace vedere un foglio che si riempie di parole venute da chissà dove.

A: Post stesura finale. Metabolizzi in quali modi la fine della stesura di un'opera, ovvero: la lasci mai andar via, o ne resti schiacciato al punto che una critica, una osservazione su di essa, ti pungono fino a farti male? Qual è la tua sensibilità d'artista. Parlacene della tua esperienza diretta.

F: Quando una storia è finita, sento di averla metabolizzata e, quindi, la lascio andare. Anzi, mi sento alleggerita, come se la trama, che mi rimane appiccicata fino alla completa stesura, mi portasse al raggiungimento di una meta. Allora è la gioia di un pezzetto di strada conquistato, di una salita raggiunta anche arrancando.

Le critiche, se costruttive e reali, mi aiutano (ne vorrei tante). Se dissacratorie solo per il gusto di esserlo e senza fundamenta, mi fanno arrabbiare.

<http://scritturainforma.wordpress.com>